La lotta alla mafia parte da tutti noi

Scritto da Fabio Ferrari
Domenica 26 Maggio 2013 13:00 - Ultimo aggiornamento Giovedì 30 Maggio 2013 15:49

SCANDIANO Seminario organizzato dalla Camera di Commercio e dalla Fondazione Caponnetto

«La lotta alla mafia parte da tutti noi»

Corbo: «Capaci, la mia strage». Baldi: «Nessun eroismo, era normale»

SCANDIANO

«Voi ragazzi che presto avrete parte attiva nella società e nella democrazia dovete fare la vostra parte. Amate quello che fate, agite nel rispetto delle leggi perché il crimine non paga». E' solo uno degli appelli rivolti agli studenti presenti tra il pubblico dal palco del seminario dedicato alla lotta alla criminalità organizzata promosso dalla Camera di Commercio di Reggio Emilia e dalla Fondazione Antonino Caponnetto in occasione dei 21 anni dalla Strage di Capaci. Hanno testimoniato il loro impegno rivolgendosi spesso ai ragazzi diversi volti antimafia: Antonio Di Lauro, esperto di profili psicologici criminali e consigliere delegato della Fondazione, Enrico Bini, presidente della Camera di Commercio di Reggio, Angelo Corbo, agente della scorta di Falcone sopravvissuto alla Strage, Elisabetta Baldi Caponnetto, moglie del fondatore del Pool antimafia il giudice Antonino Caponnetto, e Fabio Ferrari, referente regionale della Fondazione ieri nella veste di moderatore del dibattito. Tra il pubblico due classi dell'Istituto Gobetti di Scandiano, il sindaco Alessio Mammi e il consigliere provinciale Angela Zini, l'onorevole Maino Marchi e rappresentanti di polizia, carabinieri, guardia di finanza e polizia municipale.

"Dal Pool alla Legislazione antimafia: aspetti civilistici e commerciali" il titolo dell'incontro, un tema tecnico all'apparenza che però fin dall'inizio ha assunto gli accenti umani della testimonianza di vita vissuta. Della nascita del Pool, del lavoro del giudice Antonino Caponnetto, delle indagini, del maxi processo e della strage del giudici Falcone, Borsellino e degli uomini della scorta ha parlato Antonio Di Lauro. «E' tutto finto disse il Nono (nome in codice di Caponnetto) all'uscita dalla camera ardente di Borsellino. La notte gli portò consiglio e il giorno dopo in piazza decise di continuare a lottare incontrando i giovani. La rappresentione non è l'unica via. E' dall'educazione ai valori della legalità e dalla società civile che possiamo ripartire». Ha parlato della mafia "vicina", quella arrivata fino a Reggio Emilia, il presidente della Ccisa di Reggio Enrico Bini ricordando il lavoro del Prefetto De Mare, delle forze dell'ordine e i tanti progetti attivati. «Dopo un primo momento di sbandamento e negazione del problema - ha detto Bini - oggi le istituzioni, le associazioni e la società sono al lavoro per combattere la criminalità organizzata. Bisogna continuare, non mai abbassare la guardia». L'agente di polizia Angelo Corbo sopravvissuto a Capaci ha testimoniato l'orrore e il significato della strage. «Questa è l'occasione di ricordare i tanti che hanno perso la vita quel giorno e quelli che, non per loro volontà, sono rimasti in vita. Noi della scorta siamo come fantasmi ma in quegli ultimi istanti c'eravamo». E' una ferita che sanguina ancora. «Il 23 maggio di alcuni anni fa ero a Lugano, lontano dalle celebrazioni per l'anniversario - ha raccontato - Ad un tratto mi sento cadere ad una spalla, mi volto ma non c'è nessuno. Era stato un pezzo di pane caduto ad un uccellino, esattamente alle 17,58. Per me è stato un segnale, un invito a continuare a raccontare e ricordare la mia strage». Della vita a fianco di uno dei protagonisti della lotta alla mafia ha parlato Elisabetta Baldi Caponnetto. Camminando tra il pubblico schietta ed energica ha aperto una porta sulla vita della famiglia Caponnetto. La lunga separazione, la scorta, le minacce. «Non abbiamo mai potuto fare una passeggiata mano nella mano - racconta - Sono rimasta sola per tre anni e quattro mesi, sola con tre figli ed un nipote. Mi chiamava tutti i giorni a mezzogiorno, avevo solo quello. Un giorno ho trovato una grossa corona funebre sul cancello del giardino. Cosa ho fatto? L'ho spostata. Non era eroismo, era normale. Ora si dice che a loro non conviene più ammazzare, che fanno altre cose, sicché posso andare in giro tranquilla».

(elisa sassi)

In alto il pubblico del seminario tra i banchi del Polo di Scandiano. A destra Elisabetta Baldi Caponnetto, moglie del giudice Antonino. Sotto il tavolo dei relatori